

La rabbia degli studenti

In 7mila occupano l'autostrada, traffico in tilt

“Blocchiamo la città”. Il corteo sotto la pioggia ha raggiunto il casello Fiera

ILARIA VENTURI

BOLOGNA paralizzata. E l'Italia divisa in due, col blocco, per un'ora, dell'autostrada nel raccordo fra A1 e A14. Gli studenti l'avevano promesso: «Bloccheremo tutto, alzeremo il tiro». E l'hanno fatto ieri, con un corteo contro la riforma universitaria partito da piazza Verdi alle 11,30 e terminato alle quattro del pomeriggio, nella facoltà di Lettere occupata. L'infinita marcia dei No Gelmini mette in scena di tutto: l'invasione dell'autostrada, mai vista prima, gli scontri in stazione, il traffico in tilt in città, i disagi per chi doveva prendere il treno.

La giornata di protesta comincia dalle Due Torri, con un primo corteo degli studenti medi del collettivo Cas dietro allo striscione: «In alto le asce, que se vayan

todos». Adolescenti con asce di cartone in mano, molta rabbia, slogan minimalisti: il vaffa per la Gelmini, gli insulti a Berlusconi, lo sfogo: «Ci avete rotto i coglioni». Nel frattempo qualcuno ha scaricato 30 chili di letame davanti alla sede del Pdl in via Santo Stefano e se n'è andato lasciando un cartello: «Questi sono gli sforzi di 16 anni di Berlusconi, dimissioni subito». Dalle Torri, in 400 raggiungono gli universitari in piazza Verdi. La manifestazione s'ingrossa, mentre una settantina di ricercatori manifesta sotto le Due Torri con curriculum al collo e sveglie in mano e dalle aule di Ingegneria vengono srotolati gli striscioni: «Salviamo l'università».

Parte il corteo, settemila volti: porta Zamboni, i viali verso la stazione, blindata dalla mattina presto. A porta Mascarella i ragazzi

cominciano a correre sul ponte di via Stalingrado, spiazzando gli agenti e i vigili che, nel frattempo, avevano chiuso i viali da porta San Vitale alla stazione. «Lotta dura sarà, nessuno ci rappresenta», le urla. Sfilano i collettivi, Cua e Bartleby, i ragazzi dei centri sociali, un gruppetto di anarchici con le bandiere nere. A mezzogiorno il corteo è in via Stalingrado, poi svolta per viale Aldo Moro e raggiunge il casello dell'autostrada in via Michelino. Gli studenti si ricompattano dietro agli striscioni: «Blocchiamo il Ddl Gelmini, blocchiamo tutto», «Nè pregiudizi nè autoritarismo, unica risposta antifascismo» e «La speranza è una trappola inventata dai padroni. Firmato: Monicelli».

Inizia la camminata in autostrada, la Polstrada ha già bloccato il traffico in entrambe le dire-

zioni. File chilometriche, inconsueta la causa: «Uscita chiusa per manifestazione», l'inedita scritta sui pannelli. Gli studenti prendono lo svincolo per Padova sotto gli occhi stupiti degli automobilisti e tra i colpi di clacson solidali dei camionisti. Il serpentone umano esce all'Arcoveggio. Di nuovo il casello, poi la tangenziale, bloccata, e l'uscita in via Corticella. I vigili non ci sono, auto e bus vengono fermati dagli studenti. I manifestanti controllano i più intemperanti. Ma la rabbia sale.

«Gelmini in un call center, Tremonti in fonderia, questa è la nostra democrazia», altro slogan. Sono le due e mezza, via Corticella è bloccata, poi piazza dell'Unità. Il traffico è deviato all'incrocio con i viali, il corteo è in stazione. Gli scontri sono l'epilogo. Il rientro è a Lettere: assemblea in attesa del voto alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In mattinata
attacco alla sede
del Pdl in via Santo
Stefano con trenta
chili di letame**

